

A seguito della pubblicazione sul sito di una parodia della "livella " di Totò riceviamo e pubblichiamo, altrettanto convintamente, una storiella fattaci pervenire , con preghiera di pubblicazione, da un Vice Commissario in prova del Ruolo Ordinario. La spiritosa polemica continua... Buon divertimento

La e-mail pervenuta:

Avete ospitato con un certo risalto la poesia (anonima) che mette un po' alla berlina i vice commissari del ruolo ordinario. Personalmente, appartenendo a questo ruolo, non mi sono particolarmente offeso come altri miei colleghi, e l'ho presa per quello che è: una goliardata.

Sono curioso di sapere se avrete altrettanto coraggio nel pubblicare sul sito la brevissima fiaba/storiella che vi allego, nella quale penso di poter dire non vi sia alcuna espressione o tono ingiurioso.

vi ringrazio per l'attenzione e vi auguro buon lavoro.

Vice Comm. dott. Marco Garghella

UN TOPO ORDINARIO

C'era una volta un topo ordinario, che cercava il suo posto nel mondo: una casa, un pezzo di formaggio per sé e per la sua famiglia. Si incamminò allora per Roma, ma giunto davanti ad un cancello per chiedere asilo, qualcuno gli disse: "Mi dispiace, qui non c'è posto: qui facciamo entrare solo topi speciali. Devi fare altri duemila chilometri, laggiù verso sud, e vedrai che ti accoglieranno."

Così il topo ordinario si mise in marcia, e finalmente arrivò al posto giusto. Dopo essersi sistemato, poiché aveva mangiato bucce di mela per tutto il viaggio, alla vista di un gran bel pezzo di formaggio chiese: "scusate, potrei avere un pezzetto di formaggio, anche piccolo?"

"Sta scherzando?" – risposero – "il formaggio è solo per i topi speciali!! Un giorno, forse, ci sarà qualcosa anche per voi, ma nel frattempo vi spettano solo bucce di mela ."

Passavano i mesi. Il topo ordinario lavorava ed osservava i topi speciali, cercando di imparare da loro. Dentro di sé voleva diventare anche lui così: si sentiva forte e pieno di entusiasmo. Così un giorno andò da un topo speciale e gli chiese: "crede che presto potrò avere una casa come tutti, disfare le valigie, riposare i piedi e mangiare del formaggio come tutti voi?"

Il topo speciale ci pensò su poi disse: "E' presto . . . , ci vuole ancora tempo.."

"Ma quanto tempo?" incalzò il topo ordinario.

"Non si sa . . . , ne riparleremo" concluse il topo speciale. " a proposito . . . gradisce qualche buccia di mela in più . . . ?"

Il topo ordinario si strinse nelle spalle e si rabbuiò: "C'è un'altra cosa che vorrei chiederti!" disse poi.

"Certo, mi dica, sono qui per questo", gli rispose con pazienza il topo speciale.

"Esattamente cos'è che vi rende speciali, voi topi speciali?"

Udendo quella domanda, si avvicinarono altri topi speciali. "Siamo speciali" – disse il più grande di loro – "perché siamo qui da prima che tu nascessi, è così semplice!". "Siamo qui da tempo immemore!" aggiunse con tono solenne un

altro topo speciale. "Siamo qui dalla notte dei tempi" disse ridacchiando un altro topo.

Il topo ordinario girò le spalle e se ne tornò nella sua tana. Si guardò allo specchio: aveva un paio di baffi anche lui, come tutti gli altri. Aveva la stessa coda, le stesse zampette. Prima di mettersi le pantofole pensò tra sé e sé: "di questo passo mangerò bucce di mela per tutta la vita".

*Caro Marco, non ho alcun problema a pubblicare la storiella del topo (tra l'altro molto simpatica e significativa). Vorrei, però, sottolineare che non c'è bisogno di coraggio per dare spazio alla libertà di pensiero. La mia storia personale, ma quella della UIL-Penitenziari, è costruita sulla libertà, sull'autonomia, sul rispetto delle persone e dei colleghi. Avrai, nella tua lunga (e spero affermata) carriera, modo di appurare ciò. E' del tutto evidente che ho inteso pubblicare la "livella" per puro spirito goliardico ma anche per alimentare un dibattito che tra qualche mese sarà cogente realtà. Ovviamente non posso condividere la supponenza con cui un Tuo collega si è autodefinito "razza nobile". Spero che su questo convenga con me. Certamente voi rappresentate il futuro. Un futuro che noi della UIL abbiamo contribuito significativamente a costruire. Perché nel 1996 organizzammo un convegno con il Ministro Flick, l'allora Segretario della UIL Larizza, il Capo del DAP Coiro, il Presidente della Commissione Giustizia al Senato Zecchino e altre Autorità in cui ponemmo le basi per due progetti : **la dirigenza del Corpo e l'istituzione delle Aree Penali Esterne**. Credo di avere ancora qualche atto di quel convegno, laddove volessi confermarlo di quanto detto.*

Ritornando a Voi spero che questa contrapposizione (che è esattamente ciò che una parte dell'Amministrazione vuole) tra "speciale e ordinario " non porti ad una frattura all'interno del Corpo ! Sarebbe letale e significherebbe, probabilmente, la fine di un progetto , che continueremo a perseguire ovvero la Direzione Generale del Corpo. Pertanto avrete spazi adeguati al vostro ruolo ma ricordate che una battaglia deve essere fatta, e spero vinta, sulle funzioni. Altrimenti rischiate di restare nel limbo indefinito. Ne carne ne pesce. E' la sorte, e la storia, dei nostri Comandanti. Certo non si può discutere il loro senso di appartenenza, Tantomeno si può dimenticare il loro contributo alla realizzazione dell'attuale sistema penitenziario. E' vero che molti di loro erano "sotto" quando molti di voi non erano ancora nati, normale credo. Come è vero che questi Signori hanno combattuto, e vinto, il terrorismo interno , la camorra, la mafia; .E credimi "quelli" non scherzavano ! Quei Comandanti hanno saputo "riprendersi" l'autorevolezza dello Stato all'interno delle carceri, pagando prezzi altissimi e tributo di vite. Loro, con noi "vecchi", hanno dovuto gestire il carcere cruento. Insieme abbiamo posto le basi per il carcere della "Gozzini". Ed è tutt'altra cosa. Questa è la loro, ma la nostra, eredità che consegniamo a voi "giovani". Con pochi mezzi, senza aiuti, con esperienza, con competenza e umiltà. Qualità, quest'ultima, che, mi pare, difetti un pochino a tanti tuoi colleghi e che invece è essenziale per gestire uomini e , soprattutto, sistemi complessi come lo è un carcere. Ma questo lo capirete tra poche settimane. In bocca al lupo.

Cordialmente

**Assistente Capo Eugenio Sarno
Segretario Generale
UIL PA-Penitenziari**

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Gent.mo Signor Segretario Generale,

ho appreso, attraverso il più classico dei tam tam della Nostra Amministrazione ("radio carcere" per intenderci...), dello scambio di "goliardate" tra ruolo ordinario e ruolo speciale.

All'inizio la cosa mi ha divertito, anche perché ritengo che sia lo spirito giusto per evitare di infuocare gli animi in un periodo carico di tensioni come quello che si sta avvicinando.

Condivido in pieno il discorso da Lei fatto sul passato del Nostro Corpo, sul sacrificio fatto dai nostri Colleghi per reggere le carceri in periodi storicamente e socialmente caldi e manifesto il mio più profondo rispetto verso il lavoro svolto e le persone che vi hanno atteso, cui dobbiamo tanto, ma non bisogna assolutamente sovrapporre i piani di discussione.

Parimenti, condivido le progettualità da Lei espresse dopo il testo della fiaba del collega Garghella, e spero che altri vogliano dialogare su tematiche importanti come le funzioni del ruolo direttivo, i rapporti con i direttori e con la magistratura, specie di sorveglianza, ovvero, e più in generale, la rimediazione del nostro sistema penitenziario, tutte prioritarie rispetto ad ogni pur legittima aspirazione carrieristica...

Ciononostante, vorrei esprimereLe alcune mie opinioni, costruttivamente critiche, in margine alla vicenda.

Proprio la lettura della presentazione della fiaba del collega Garghella, da Lei redatta, mi ha indotto a riflettere; precisamente è stato un passo del Suo commento a suscitare la mia attenzione, e cioè, quello dove Lei afferma che il funzionario del ruolo ordinario (cito testualmente) "*difetti un pochino*" di una fondamentale qualità umana e cioè, l'umiltà: rispetto la Sua opinione, ma mi consenta di esprimere in merito il mio più profondo dissenso.

Se avesse avuto modo di incontrare i neo vice commissari presso la Scuola di Formazione di Catania, come hanno fatto invece altri segretari generali di altre sigle sindacali (confederali e non), avrebbe avuto l'occasione di conoscere dei colleghi motivati, votati al sacrificio e tutt'altro che supponenti: fieri di essere poliziotti penitenziari. Avremmo potuto esaminare insieme i fatti che hanno determinato la situazione che ora si para davanti a noi, atteso che la vicenda, sebbene goliardica, nasconde un elevato malessere, su cui La invito a riflettere, non solo come appartenente al Corpo, ma soprattutto come segretario generale di una organizzazione sindacale.

Il collega del ruolo ordinario che avrebbe definito tale categoria "razza nobile", per quanto se ne possa criticare lo stile (soggettivo) di esposizione delle sue idee e non condividerle, ha nome e cognome e si è assunto tutte le responsabilità delle affermazioni che ha incartato in un articoletto comparso sulla rivista di una sigla sindacale autonoma; anche il collega Garghella, con la giusta vena ironica, vi "ha messo la faccia" quando ha voluto replicare scherzosamente alla "livella" riveduta e corretta: quest'ultima goliardata, poiché priva di sottoscrizione, ritengo che sia un atto grave (specie dal punto di vista sia deontologico), a maggiore ragione considerando che l'Autore dovrebbe essere un funzionario del Corpo.

Non so se Lei ha avuto modo di leggere l'articolo che ha dato la stura allo scambio di "fiabe" tra ruolo ordinario e speciale, ma ritengo che per correttezza la Vostra home page dovrebbe dargli la giusta visibilità, perché la locuzione "razza nobile" (nel testo si parla di rango nobile, riferito in generale a tutti i funzionari militari e di polizia) è stata sfruttata ad arte, decontestualizzando il pensiero del collega (<http://www.poliziadomani.it/giugno2006/corsivo.pdf>).

Orbene, nell'articolo si riassume quello che è stato, per linee generali, il rapporto tra ruolo ordinario e speciale da settembre 2005 a giugno 2006, con richieste di unificazione dei due ruoli, sol perché molti dei colleghi del ruolo speciale hanno conseguito la laurea triennale, grazie al corso di formazione appena frequentato presso l'Ispp, e quindi, sulla supposta parità di titoli per l'accesso al ruolo ordinario.

In merito, sig. Segretario, ricordo a me stesso la polemica furibonda innescata alla fine del maggio scorso da un servizio di Giovanna Boursier, andato in onda su Rai Tre durante la trasmissione Report dal titolo "Regalo di laurea", avente ad oggetto lo scandalo delle convenzioni tra Pubblica Amministrazione e alcune Università, che consentivano (ora non si può più grazie ad una nota del Ministro Mussi del 1.6.2006 - di vedersi accreditati quasi 120 crediti formativi su 160 per conseguire la laurea triennale, nel caso di frequenza di corsi di formazione presso la P.A. di appartenenza (mi chiedo a questo punto cosa ne sarebbe delle lauree in questione se la vicenda fosse emersa appena un anno prima...)).

Personalmente, so benissimo che il titolo non fa competenza pratica, ma, se mi consente, vale anche e soprattutto il contrario...

La verità è che ci vorrebbe, DA PARTE DI TUTTI, un bagno di umiltà, un esame di coscienza, per capire da dove veniamo, qual è il nostro passato...

Il ruolo ordinario nell'ultimo anno ha subito veri e propri "attacchi" (scritti e verbali), gratuiti e violenti, avendo come uniche colpe quella di essere laureati ed aver vinto un concorso pubblico per esterni.

Siamo stati bistrattati dai nostri stessi colleghi, che ci hanno canzonato "bonariamente", tra le altre cose, per il fatto di non godere, a differenza di quanto è avvenuto per loro, del trattamento di missione forfetario (100 euro al giorno!), ovvero, di aver accettato di buon grado e senza batter ciglio il trattamento di vitto e alloggio a carico dell'amministrazione, e di tutta un'altra serie di benefici, a noi non riconosciuti, perché un decreto ministeriale (quello sul corredo vestiario) parla di allievi vice commissari e non di vice commissari!

Di fronte a queste disparità (altro che livella...), le voci alzatesi a nostra difesa sono state poche e inascoltate, e come se avessi il più classico dei déjà-vù, mi torna alla mente l'esperienza del primo corso esterno per allievi vice ispettori, anche noi bistrattati e ignorati, specie dalle organizzazioni sindacali, troppo occupate a difendere chi nell'Amministrazione già c'è, piuttosto che tutelare chi sta arrivando...

La prova di quanto sto dicendo è sotto gli occhi di tutti: basta guardare ciò che sta accadendo per le assegnazioni dei 526 vice ispettori interni, nel cui bando già si prevede una territorializzazione, nociva per chi, provenendo dall'esterno, si aspettava il legittimo "cambio" dai futuri colleghi...

Volendo scavare nel passato, possiamo citare il 135° (e seguenti) corso agenti, figlio dell'unico concorso esterno per le qualifiche esecutive, le cui legittime

aspettative di carriera sono state sistematicamente defraudate in occasione dei concorsi per sovrintendenti del 1999 – 2000 e di quello per 526 vice ispettori... L'aspetto più frustrante del nostro ingresso in amministrazione è proprio il "silenzio assordante" delle sigle sindacali, poco o affatto interessate alla nascita del ruolo direttivo ordinario e alle sue vicende...

Ritengo, e concludo, che prima di formulare giudizi sulle persone ci si debba interrogare sui motivi che hanno condotto a siffatta situazione e interpellare gli interessati.

In attesa di un cortese cenno di riscontro, colgo l'occasione per porgerLe i miei più cordiali saluti.

Barletta, 19.9.2006

Vice commissario penitenziario r.o.
Dott. Vincenzo Lamonaca

Caro Vincenzo, con molto piacere (oltretutto è un dovere morale) pubblicherò le tue considerazioni in merito. Non ho problemi ad accettare l'appunto che mi muovi rispetto ad una inopportuna estensione di giudizio sulla poca umiltà . Ovviamente voleva essere solo uno stimolo . Non era mio intento offendere alcuno. Comprendo, però, che la lettura del testo si presta a tale interpretazione. Me ne dolgo e me ne scuso.

Molto meno condivido le tue sollecitazioni alle OO.SS. ad essere più attente alle vostre vicende. Intanto perché la UIL ha assunto un ruolo determinante per la definizione delle dirigenze del Corpo, e pertanto seguiamo con molta attenzione l'evolversi della questione. Non essere presenti fisicamente non vuol dire essere distanti dal problema. Te lo assicuro. Per quanto concerne la mia presenza a Catania posso risponderne solo relativamente in quanto, ma immagino tu lo sappia, ricopro l'attuale incarico da breve tempo. In ogni caso credo che ci sia ancora il tempo per recuperare. Sarei davvero stimolato , e onorato, a confrontarmi con Voi rispetto alle possibili soluzioni. Ne riparliamo.

Cordialmente, Eugenio Sarno